



LIBERAZIONE / Solidarietà per gli ebrei Il medicinese che salvò la famiglia Dalla Volta

Con la ricerca della V A del liceo Fermi è venuta alla luce la storia di una famiglia ebrea di Mantova, che si salvò dalle persecuzioni anche grazie all'aiuto del medicinese Raffaele Poli.

Medicina. La classe V A del Liceo scientifico Enrico Fermi di Bologna ha svolto una ricerca storica dal titolo «Medicina e il salvataggio degli Ebrei: esiti di un gruppo di ricerca».

Il gruppo di lavoro, guidato dalla professoressa Antonia Grasselli e formato dagli studenti ricercatori Alice Alessandra, Valentina Gostoli, Chiara Illice, Matilde Marchi, Vera Modugno, Elettra Sgarbi e Carlo Vialli si è focalizzato sul caso delle famiglie medicinesi dei Monterumisi e dei Poli, protagoniste del salvataggio di una famiglia ebrea mantovana, i Dalla Volta.

La ricerca è già stata presentata all'Auditorium di Medicina nello scorso mese di febbraio, durante un'iniziativa molto partecipata. Lo scopo a cui mirava la ricerca era quello di ricostruire l'azione di salvataggio di Alessandro Dalla Volta e della sua famiglia. Gli studenti hanno intervistato Sergio Dalla Volta, figlio di Alessandro, la figlia Maurizia e Bianca Poli, figlia di Raffaele, medicinese che ebbe parte importante nella vicenda.

Durante gli anni della guerra, il docente universitario Alessandro Dalla Volta risiedeva con la sua famiglia a San Martino di Mugnano in comune di Modena. Nel settembre del 1943, il professore fu ingiustamente incolpato di essere stato il promotore di un ordine del giorno inneggiante alla caduta del fascismo, per il quale venne incarcerato una prima volta il 10 ottobre. Liberato, fu nuovamente incarcerato poco dopo. Grazie all'intervento del cognato Ferdinando Rietti presso il ministero della Pubblica Istruzione, si trovò come soluzione per la sua scarcerazione l'espulsione dall'università.

Il figlio Sergio ricorda che avevano l'ordine di frequentare poca gente, però fra questi pochi c'era il marchese Montecuccoli che in questa prima fase svolse un ruolo fondamentale nella loro protezione.

Quando la situazione per la famiglia divenne pericolosa, il caso volle che la famiglia Dalla Volta incontrasse il medicinese



La famiglia di Alessandro Dalla Volta

L'indagine sulla famiglia Dalla Volta ha avuto origine dalla necessità di capire la particolare situazione di Alessandro Dalla Volta, che non ha subito la discriminazione delle leggi razziali, che è stato arrestato nell'ottobre del 1943 per motivi politici e che solo in seguito, negli anni dell'occupazione tedesca, ha rischiato la deportazione. Ma nasce anche dal desiderio di Maurizia Dalla Volta, figlia di Sergio e nipote di Alessandro, di conoscere meglio la storia della sua famiglia.

La storia della famiglia Dalla Volta porta nella città di Mantova, dove risiedeva Giuseppe Dalla Volta (1808-1888), che ne è da considerare, in un certo senso, il capostipite, poiché è il fondatore della fortuna della famiglia con la costituzione della ditta di tessuti a lui intestata. Nella Gazzetta di Mantova del 19 gennaio 1939 Giuseppe Dalla Volta viene citato come anziano della comunità israelitica. La moglie, Benvenuta Cantoni, è anch'essa di origini ebraiche. Giuseppe e Benvenuta hanno quattro figli: Ida (morta nel 1938), Riccardo (1862-1944 morto ad Auschwitz), Emiliano (morto nel 1930), Adolfo. Adolfo (1856-1930) sposa Virginia Medici, cattolica. Essi hanno otto figli: Ugo (nato nel 1886), Giulio (nato nel 1888), Giuseppe (nato nel 1889), Arrigo (nato nel 1891), Guido (nato nel 1894), Alessandro (nato nel 1897), Emilio (nato nel 1898), Nella (nata nel 1901). Tutti i figli di Adolfo, ad eccezione di Alessandro, che si iscrive alla facoltà di medicina e diventa medico, si dedicano al commercio dei tessuti.

In occasione del centenario della ditta di tessuti di Giuseppe Dalla Volta (1828/1928), è pubblicato un opuscolo commemorativo in cui si riporta il discorso tenuto da Aldo Castelletti, primo presidente della Federazione fascista dei commercianti di Mantova in cui sono elogiati Giuseppe e il figlio Adolfo per la loro attività commerciale. Dopo l'8 settembre 1943, Guido si prepara per la fuga, non in Svizzera, ma in un villaggio in montagna. Tuttavia il suo intento fallisce, perché, nella notte tra il 2 e il 3 dicembre del 1943 insieme al figlio Alberto, viene rastrellato dalla Polizia della Repubblica di Salò e deportato ad Auschwitz. Durante la deportazione Alberto stringe amicizia con Primo Levi. Ritornato da Auschwitz, Primo Levi testimonia la morte di Guido durante una selezione nel campo di concentramento.

Il motivo per cui Alessandro Dalla Volta non è stato classificato come ebreo è ignoto. Nel fondo della Prefettura di Modena, sezione «Ufficio amministrazione beni ebraici sequestrati - Pratiche confisca beni ebraici (1943 - 1945)» non c'è il fascicolo di Alessandro Dalla Volta. Alessandro Dalla Volta ha due figli: Sergio (1928) e Federico (1930 - 2007).

Raffaele Poli, inventore

Raffaele Poli (Medicina, 1904 - Bologna, 1980) era l'ultimo dei figli di una ricca famiglia di industriali di Medicina. I Poli, insieme ai Lenzi, erano titolari di un'importante azienda di costruzioni stradali. Tuttavia Raffaele non si interessò mai alla ditta. La sua passione era completamente rivolta alla meccanica e all'elettronica, infatti fu l'inventore del poliocolofono, uno strumento che permetteva alle caserme militari di tutta Italia di comunicare velocemente fra loro.

Questa sua passione per la radio gli consentì di dare un contributo molto rilevante alla Resistenza; contributo che divenne vera e propria collaborazione grazie alla sua amicizia con Orlando Argentesi, esponente di primo piano del Partito comunista a Medicina e successivamente primo sindaco della città dopo la Liberazione.

Raffaele Poli, che aveva cercato il dottor Dalla Volta per curare il fratello malato di cuore. Quando Poli riportò a casa il dottor Dalla Volta, dopo la visita effettuata al domicilio del fratello, si trovarono di fronte un domestico che li avvertiva di non entrare in casa perché c'erano i tedeschi. Allora Raffaele Poli, senza pensarci troppo, caricò in macchina tutta la famiglia Dalla Volta e li portò nella sua casa a Medicina dove rimasero per una decina di giorni, per poi essere trasferiti nella casa di famiglia dei Poli a Bologna, in via Orfeo.

Quest'ultima sistemazione, posta di fronte alla caserma dove erano acchiattati i tedeschi, divenne insicura, per cui la famiglia Dalla Volta fu ospitata dal professor Della Favera, collega di Alessandro, e sistemata in una nuova abitazione in una traversa di Strada Maggiore. In questa casa hanno passato tutto il tempo restante fino alla Liberazione Sergio Dalla Volta e sua madre, mentre Alessandro Dalla Volta cominciò un pellegrinaggio in diversi luoghi sicuri tra Bologna e Rovigo. Fortunatamente quando Bologna fu liberata la famiglia si era nuovamente riunita da circa due mesi.

Sergio Dalla Volta racconta che quelli furono anni difficili, in cui passavano il tempo rinchiusi a studiare e a fare ginnastica in casa. La loro domestica Amedea Puccetti, in servizio da vent'anni nella famiglia, era il loro unico contatto con l'esterno. Era lei a procurare il cibo per la famiglia. Il pensiero fisso del giovane Sergio era la speranza che gli inglesi arrivassero il prima possibile e, quando questo accadde e finalmente uscirono all'aria aperta, ricorda di aver avuto l'impressione che le case gli cadessero addosso. Al salvataggio della famiglia di Alessandro Dalla Volta hanno contribuito diverse persone: il marchese Montecuccoli e la sua famiglia, il conte Ludovico Moccenigo, il dott. Dalla Favera, il prof. Antonio Luttichau, la domestica Amedea Puccetti, Mario Monterumisi e Raffaele Poli.

La ricerca è stata svolta in modo approfondito, sia esaminando in modo dettagliato la vicenda di questa famiglia di origine ebrea, sia contestualizzando gli aspetti locali nel quadro nazionale del fascismo e della promulgazione e applicazione delle leggi razziali. Un'ampia parte del lavoro ha quindi riguardato l'analisi della situazione che si venne a creare nei territori controllati dai fascisti e dai tedeschi dopo l'armistizio dell'Italia dell'8 settembre 1943. Vengono presi in esame i comportamenti tenuti durante la persecuzione da parte dei nazifascisti, così come si analizzano le posizioni della Santa Sede e di chi non intendeva avallare queste azioni e di chi addirittura vi si opponeva.

Infine sono descritte le varie modalità per mettere in salvo le famiglie ebraiche perseguitate, dai rifugi all'espatrio in Svizzera e al ricovero in strutture religiose. Per i ragazzi si è trattato di un'esperienza importante: «La ricostruzione di questa azione di salvataggio è stato per noi come aprire una finestra sulla vita quotidiana di tanta gente comune negli anni della Seconda guerra mondiale. La famiglia Dalla Volta si è potuta salvare innanzitutto grazie alle conoscenze personali del professor Alessandro, alla dedizione dell'anziana domestica, all'intervento tempestivo di personaggi come Raffaele Poli, legati e coinvolti nella rete clandestina della Resistenza. Emerge una società civile tutt'altro che passiva e succube all'invasore tedesco e al fascismo repubblicano. In fondo, anche questa storia può confermare il fatto che il salvataggio degli ebrei in Italia fu un'azione corale, di individui che seppero rischiare la loro vita, comprensibile storicamente solo se collocata all'interno di quella che è stata definita, a ragione, la resistenza civile del popolo italiano».

NELLE FOTO: L'AUDITORIUM GREMITO IN OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE; GLI AUTORI DELLA RICERCA